

ANNA
GABRIEL

O-EYE

Rizzoli  Lizard



ANNA GABRIEL

EYE-D



Basta vedere due puntini e il cervello ti suggerisce che si tratta di due occhi.

Guardate l'occhio dello squalo e poi quello del delfino. A prescindere dalla loro reputazione, il messaggio che ci trasmettono è molto diverso.



Fare cucù nascondendo gli occhi è uno dei miei giochi preferiti con i piccolini che più mi stanno a cuore. Non appena vengono sottratti alla vista è come se te ne fossi andato, scomparso. In pratica non esisti più.

Ci sono validi motivi per cui l'occhio è un organo così importante. La retina, che si trova nella sua parte posteriore, è a tutti gli effetti un'estensione del cervello, a esso direttamente collegata dal nervo ottico e formata dal tessuto nervoso fin da quando siamo ancora embrioni nel grembo materno. È l'unica parte esterna del nostro corpo che ci dice qualcosa su quanto realmente stia succedendo lì dentro, nell'intimo di ciò che siamo.

Una delle funzioni dell'arte dovrebbe essere quella di permetterti di vedere in un modo nuovo ciò che già conosci, ed è esattamente questo che Anna è ri-

uscita a fare così bene in questo libro. Molti di questi volti vi risulteranno familiari, ma queste foto non sono né ritratti costruiti con cura né scatti casuali. Sono primi piani: come quando si sbircia attraverso una porta lasciata socchiusa, ci offrono uno sguardo furtivo su un mondo privato e interiore.

Anna ha sempre mostrato la capacità di fare le cose in modo differente. È facile, guardandosi indietro, vedere il percorso che l'ha condotta fino a *EYΞ-D*. In tutti i suoi lavori fotografici e cinematografici ha sempre avuto un modo particolare di osservare e di fare le cose, come quando, per esempio, ha dipinto una capanna per appenderci dentro un suo autoritratto.

Uno dei miei momenti preferiti, tra le varie occasioni in cui ho lavorato con lei, è stato quando ha diretto un video per la canzone che avevo scritto per mio padre, "Father, Son". Aveva deciso

di utilizzare il vecchio formato Super 8 per filmarci mentre salivamo sulla piccola collina che sta nei dintorni dello studio e di includere poi nel video anche l'altro mio figlio piccolo Isaac. Quel che è riuscita a cogliere quella volta è al tempo stesso qualcosa di spontaneo e di prezioso.

Iniziare a lavorare su *EYE-D* per lei non è stato facile. Si trattava di mettere in pratica un nuovo approccio alla ritrattistica senza alcun intento celebrativo o adulatorio. I primi soggetti hanno accettato sulla fiducia e io ho dato volentieri una mano con gli inviti, ma più Anna scatta-

va immagini e più quel che stava facendo appariva chiaro e diventava più facile per le persone che contattava capire in cosa diavolo si stessero cacciando. La maggior parte di loro è stata abbastanza generosa da accettare di essere parte di questo progetto ed è stata molto incoraggiante quando ne ha visto i risultati. Anche se in molti hanno visto i film e i video di Anna, lo stesso non è ancora successo con le sue opere fotografiche. Perciò sono molto felice di vedere finalmente assemblati i frutti di questo progetto in un bel libro. Il primo di molti, mi auguro, e un'opera che mi rende un padre davvero orgoglioso.

Peter Gabriel

L'OCCHIO ISOLATO

Prima di tutto grazie mille, Anna, per avermi chiesto di contribuire a un progetto così emozionante.

Forse perché in questi giorni di inizio 2021 le cose sembrano accadere così velocemente e produrre conseguenze imprevedibili e sconvolgenti, mi risulta difficile ricordare giorni ed eventi di un'era che sembra essere svanita. Gli occhi ritratti nel tuo libro guardavano un mondo molto diverso, allora.

E comunque, al di là delle considerazioni sul tempo che stiamo vivendo, che magnifica collezione di fotografie!

Quando l'occhio viene isolato in questo modo mi vengono sempre in mente le lucertole, la pelle che si piega, si avvolge e vi si incurva intorno. Il modo in cui sbirciamo dall'interno di questo involucro cutaneo ha qualcosa di miracoloso, proprio come il contrasto tra lo scintillare del bulbo oculare e la pelle che lo circonda.

Non ricordo molto bene il servizio fotografico che abbiamo fatto insieme, ma sono sicura che la sensazione di trovarmi lente a lente con te sia stata a dir poco snervante. È dav-

vero qualcosa di particolare, il frapporre una lente meccanica tra due lenti naturali!

Non ricordo bene neanche le circostanze dell'autoritratto di Lou, ma credo che possa essersi trattato di una questione logistica. In quel periodo faceva molti ritratti fotografici e ogni opportunità di usare le sue nuove macchine Leica e di testare le sue lenti deve essergli sembrata irresistibile. Lou era un tipo capace di smontare da cima a fondo una macchina fotografica.

Andava matto per le lenti e ne aveva un'enorme collezione. Lo stesso si può dire per le macchine fotografiche. Di certo sai che ha anche scritto una canzone intitolata "I'll Be Your Mirror", e anche se a volte usava se stesso come soggetto, più spesso era lui quello che stava dietro l'obiettivo.

«Sarò il tuo specchio e rifletterò quel che sei nel caso tu non lo sappia...

*Lasciami essere i tuoi occhi,
una mano nella tua oscurità
così che tu non abbia paura.»*

Laurie Anderson

INTRODUZIONE

EYE-D ha avuto un'origine piuttosto modesta, come inserto dell'album di cover *And I'll Scratch Yours* che mio padre aveva registrato con il contributo di leggende della musica quali Brian Eno, David Byrne, Lou Reed e Paul Simon. Con papà avevamo avuto l'idea di realizzare dei primi piani di tutti coloro che avevano collaborato al disco. Oggi dirlo è diventato abbastanza banale, ma mi sono sempre riconosciuta pienamente nel concetto secondo cui gli occhi rappresentano una finestra sull'anima. Ho dunque pensato che, piuttosto che scattare foto standard in cui il soggetto si appoggia languidamente a una parete o siede inerte su una sedia, sarebbe stato molto più originale realizzare degli

scatti ravvicinati degli occhi. Speravo che queste fotografie sarebbero riuscite a catturare le emozioni – desiderio, dolore, gioia – che vedevo scorrere in profondità dietro lo sguardo dei protagonisti degli scatti e, quando finalmente le ho avute in mano, non ne sono rimasta delusa.

Il fascino che gli occhi esercitano su di me risale ai tempi dell'infanzia trascorsa con mio padre. Quando varcava la soglia di casa, a suggerire il suo stato d'animo non erano tanto il tono della voce né le sue parole. Guardandolo negli occhi, capivo immediatamente se era allegro, triste o arrabbiato.

Gli sono sempre stata molto vicina, e ora che sono madre capisco che il legame